

I libri sotto l'ombrellone /

L'INTERVISTA

Nelle storie dell'estate Davide Enia racconta il tempo vissuto fra teatro e narrativa

"Così in terra" (Sellerio) passa dai bombardamenti del 1943 alle bombe del 1992. «Una libera riscrittura»

Paolo Marcolin

Quarantanovenne palermitano, **Davide Enia** è una delle voci più interessanti della scena teatrale contemporanea. Il suo "Eleusi", prodotto dal Piccolo Teatro e messo in scena lo scorso giugno a Milano, aveva una durata inusitata, 24 ore, e proponeva una riflessione su due luoghi simbolo del teatro milanese: il Grassi, dentro al quale, tra il '43 e il '45, i fascisti torturano e uccidono civili e partigiani, e il Teatro Fossati, risalente alla metà dell'Ottocento, che ospitò spettacoli dialettali, riviste e operette. Il tema della memoria è presente anche in altri suoi spettacoli (Italia - Brasile 3-2) e testi narrativi, come "Così in terra" (Sellerio, 424 pagg., 16 euro), uno dei libri più interessanti da infilare nella borsa delle vacanze estive, racconto in cui i bombardamenti del 1943 a Palermo si legano con la stagione delle bombe del 1992.

I suoi lavori, Enia, sono intrisi di memoria.

«Non è una memoria storica però - risponde Enia - ma una mia riscrittura personale e libera. Per me non è importante la memoria in sé, ma l'uso che ne facciamo. L'uso del-

la memoria è strumentale, perché io penso in palermitano. È stata una scelta fatta a monte, quella di fidarsi del suono delle parole. Il nucleo di senso, il significato, transitano attraverso il significante, attraverso il suono, il ritmo. Bisogna avere fiducia nelle parole».

In "Così in terra" lei non segue la linearità dei fatti che racconta.

«Se l'immagine cui tendiamo è quella del cerchio, come la fisica con la teoria dei quanti continua a svelarci, anche la stessa logica di linearità del tempo va messa in discussione. Io sono di Palermo e per me l'immagine di ciò che non si può dire, ma che viene raffigurato lo stesso, è il mosaico. La storia si dà solo nel momento in cui si racconta al presente, e se vuoi vedere il disegno finale devi fare dei passi indietro per guardare in un colpo solo l'immagine che viene rappresentata. Poi, proprio perché è tutto continuamente in dialogo, non importa più la linearità del tempo, perché puoi raccontare lo sviluppo di un sentimento raccontando più storie di persone che in un modo o nell'altro sono entrate in relazione tra di loro».

In "Così in terra" lei fa largo uso del dialetto palermitano.

«Il dialetto ha una forza simbolica e una urgenza comunicativa che cerco di trasferire nella pagina, anche

to, il comizio, la lezione del maestro; ma è stata ripresa per necessità, nel momento in cui stavano scomparendo i soldi, per gli scellerati tagli agli spettacoli».

Immersi come siamo nei social, si riesce ancora a seguire i tempi del teatro?

«Ma quanti spettacoli di teatro si possono fare in un anno, spettacoli che capiscano cosa è il teatro, le sue urgenze? Pochissimi. Riguarda la gestione della macchina del teatro poi, è indubbio che ci sia una diseducazione allo spettacolo e una enorme maleducazione da parte del pubblico».

Lei recentemente ha fatto uno spettacolo che durava 24 ore.

«Premesso che lo spettatore poteva entrare e uscire quando voleva, è stata un'esperienza immersiva che andava contro la frenesia della sollecitazione continua. E ritorna l'importanza dello sport. Chi lo pratica è più preparato a un tipo di esperienza del genere, perché è più in ascolto con sé stesso, conosce la fatica e la noia. Praticare lo sport serve anche a questo, a imparare il modo di osservare la realtà».

Lei è anche attore. L'essere in scena da solo è diventata una forma molto comune di teatro.

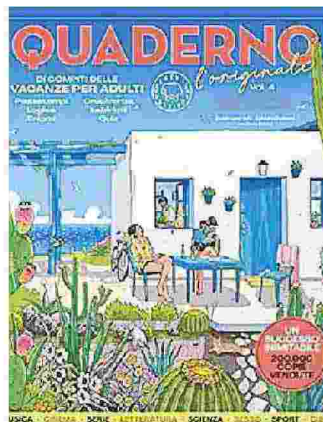
«Deriva da una forma antichissima, la predica dal pulpito».

LÓPEZ VALLE, CRISTÓBAL FORTÚNEZ E DARIO FALCINI

I compiti delle vacanze ma solo per gli adulti

Spegni il cellulare, prendi una matita, esercita la mente! Con questo slogan veniva lanciato qualche anno fa il **"Quaderno dei compiti delle vacanze per adulti"** una raccolta di cruciverba, enigmi, quiz, labirinti e altre attività con cui ingannare le ore sospese dell'estate. Il sorprendente successo firmato dagli spagnoli **Daniel López Valle e Cristóbal Fortúnez**, ai quali per l'edizione italiana si è aggiunto **Dario Falcini (Blackie Edizioni, pagg., 12,90 euro)** adesso giunge al volume numero quattro e presenta

150 esercizi nuovi di zecca. Quest'anno è uscito anche il primo Quaderno interamente dedicato ai bambini. I giochi culturali per tenere allenata la mente anche durante il solleone attingono alla cultura pop, al mondo del cinema e della musica, alle serie tv, ai social media e a tanti altri riferimenti dell'attualità. I rompicapo freschi e stimolanti, adatti a lettori e lettrici di tutte le età, sono presentati in pagine ricche di illustrazioni a colori e, cosa niente affatto secondaria, stampati su carta di ottima consistenza e



dal formato molto simile a un libro. Vi sono esercizi che riguardano scienza, letteratura e storia, l'attualità, lo sport, il cinema e la musica.

Il Quaderno, sostengono gli autori, ha una missione ambiziosa: deforestare intellettualmente, ossigenare le menti, compito oggi più necessario che mai. —

LE NOVITÀ
ULTIME USCITE TRA GIALLI
E ROMANZI NON DI GENERE

«Non è importante la memoria in sé che può essere strumentale ma l'uso che ne facciamo»



Davide Enia

ANNA VERA VIVA

Il padre Brown napoletano alle prese con il passato

Scommettereste sul successo di team investigativo composto da un prete, una perpetua e un ragazzino? Il terzetto non sembra tra i più preparati per confrontarsi con trame e interessi oscuri che si intrecciano nel napoletano Rione Sanità. Eppure il sacerdote, una sorta di padre Brown partenopeo, sa il fatto suo, tanto che è giunto alla sua seconda avventura letteraria. A creare il personaggio di Don Raffaele e di suo fratello, il Boss Peppino, è **Anna Vera Viva**, salentina di origine e napoletana di adozio-

ne, che riveste questo **"L'artiglio del tempo" (Garzanti, 270 pagg., 17,90 euro)** di una trama di solida ossatura e di una splendida caratterizzazione dei personaggi.

Siamo nel rione Sanità, a Napoli, e Samuele, un uomo anziano che gestisce un negozio di cappelli, viene trovato morto. Sembra una morte naturale, ma non tutti sono d'accordo.

Il giovanissimo amico di Samuele, un ragazzino ancora in età da scuola, non crede a questa versione. Si rivolge allora a Padre Raf-



faele, perché lui è un uomo che sa ascoltare. Il prete e la perpetua - Assuntina - si mettono allora al lavoro. Ma non è un'impresa facile, tanto più che Samuele è sopravvissuto ai campi di concentramento, e sulla sua morte potrebbe aleggiare ancora l'ombra di quel passato che in molti hanno dimenticato. —

MAI JIA

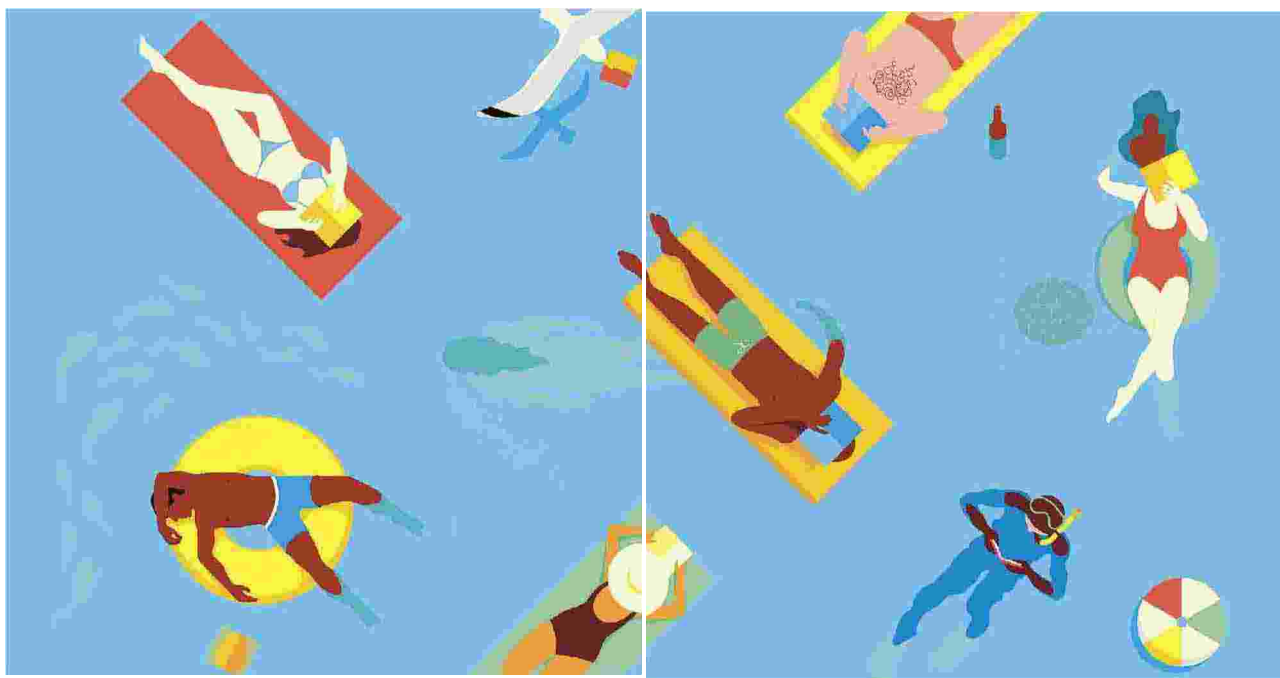
‘Il Messaggio’ della spia nella villa di Nanchino

Gran parte del fascino di **Mai Jia**, considerato il fondatore del thriller cinese, deriva senza dubbio dal suo background nei servizi segreti del suo Paese, che gli permette di conoscere in profondità l'evoluzione politica della Cina. **“Il Messaggio”** (Marsilio, 444 pagg., 20 euro) è una fiction sulla caccia a una spia nascosta tra i decifratrici di codici ambientata durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1941, cinque decifratrici di codici appartenenti alla Repubblica di Nanchino, uno stato sostenuto da Tokyo in funzione anti comunista,

vengono portati in una villa confiscata e occupata dall'esercito imperiale giapponese. I cinque vengono informati dell'attività comunista nell'area e ricevono un messaggio da decodificare. Il loro risulta essere un compito semplice, ma il messaggio si rivela una minaccia per quattro di loro perché dice: "Proprio qui si trova un agente comunista sotto mentite spoglie. Chi di voi può essere?" La talpa che si nasconde tra i decifratrici ha il nome in codice di "Fantasma" e i quattro cercheranno di scoprirla. A sorpresa, nella seconda parte del libro Mai Jia



introduce una sorta di meta-narrazione in cui, oltre a sbrogliare l'intricata spystory, spiega al lettore come ha raccolto le notizie per comporre il suo racconto, riporta la storia della villa e le numerose trascrizioni fatte dall'unico tra i decifratrici sopravvissuto. Alla fine la soluzione uscirà da un rompicapo matematico e la talpa avrà un nome. —



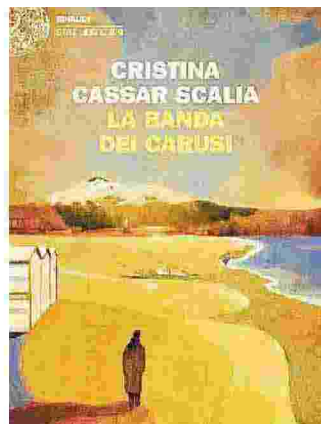
CRISTINA CASSAR SCALIA

“La banda dei Carusi” e un brutale omicidio

Otto libri in cinque anni premiati dalla vetta dei best seller e consacrati dalla prossima uscita di una fiction su Canale 5. Il vicequestore Vanina Guarasi e la sua autrice, il medico oftalmologo **Cristina Cassar Scalia**, hanno trovato la chiave giusta per farsi amare dai lettori. “**La banda dei carusi**” (Einaudi, pagg., 296,18,50 euro), da poco in libreria, è addirittura il secondo volume del 2023 che segue le indagini della poliziotta palermitana. Da quando si trova a Catania, a Vanina non era mai successo di lasciarsi coinvolgere tanto da un caso. Ma ora il brutale

omicidio su cui deve indagare è quasi un fatto personale. Per lei, per la sua squadra e per un gruppo di «carusi» che già in passato le è stato d'aiuto. In una mattina di aprile, alla Playa, l'unica spiaggia sabbiosa di Catania, viene scoperto il cadavere di Thomas Ruscica: qualcuno lo ha ucciso con un colpo di rastrello alla testa.

Thomas era uno dei «carusi» di don Rosario Limoli, parroco di frontiera che opera nel difficile quartiere di San Cristoforo. Vanina lo conosceva: un ragazzo con una famiglia e un passato pesanti alle spalle, però determinato a rifarsi una vi-



ta e ad aiutare altri come lui. Criminalità organizzata o delitto passionale? Questo è il dilemma che da subito si trova davanti la polizia.

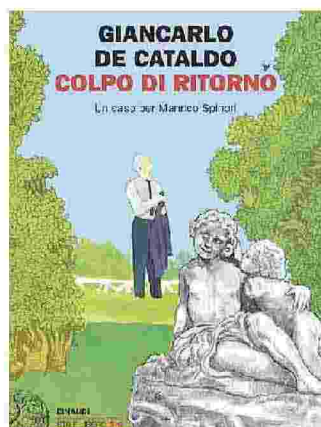
Finché gli indizi non cominciano a convergere tutti sulla stessa persona. Eppure né Vanina, né il suo vice Spanò, né il commissario in pensione Biagio Patanè, credono alla sua colpevolezza. —

GIANCARLO DE CATALDO

Il “Colpo di ritorno” del povero Mago Narouz

In “**Colpo di ritorno**”, il nuovo thriller di **Giancarlo De Cataldo** (Einaudi, 238 pagg., 18 euro) troviamo al centro un chiaroveggente che è o sostiene di essere dotato del potere per liberare le energie di chiunque richieda i suoi servizi, per qualunque scopo, dal decidere i numeri da giocare al lotto alla carriera e all'amore. Il Mago Narouz, al secolo Giuseppe Capomagli, viene trovato morto nella sua casa di Trastevere. L'uomo vendeva filtri d'amore, numeri vincenti e consigli a una selezionatissima, fedele clientela di gente dello spettacolo e politi-

ci. L'omicidio di un personaggio così imbarazzante semina il panico nella Roma che conta. Incaricato delle indagini, il ‘contino’ Manrico Spinori ha come l'impressione di girare a vuoto e di essere talvolta perfino manipolato. Il caso va risolto senza fare sconti ma con tatto, per evitare strumentalizzazioni. Il procuratore sa che nessuno meglio del Pm Manrico Spinori, aristocratico capitolino con la passione della lirica, può riuscirci. Anche De Cataldo ha ceduto al fascino dell'eroe seriale. Non solo, ma con il ‘contino’, melomane incallito, convinto che nel me-



lodramma ci sia ogni umana vicenda, delitto incluso, sembra divertirsi e prendersi una vacanza dai più ‘seri’ Romanzi criminali e Suburra. Tanto più che accanto al magistrato Spinori opera l'ispettore Deborah Cianchetti, una coatta romana tatuatissima e dal pessimo carattere che in questa indagine troviamo alle prese con una gravidanza. —

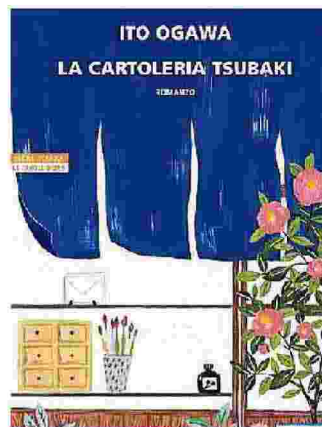
ITO AGAWA

Nella "Cartoleria Tsubaki" c'è l'arte della calligrafia

Perché si entra in una cartoleria? Per comprare quaderni, diari, zaini o raccoglitori, d'accordo. Ma tutto cambia se la cartoleria si trova in Giappone. Infatti, se il negozio in questione è "La cartoleria Tsubaki" (Neri Pozza, 302 pagg., 18 euro) può capitare che il cliente, invece di chiedere delle matite, si rivolga alla proprietaria, la giovane Hatoko, per farsi scrivere un biglietto di auguri o una lettera di addio all'ex innamorata. Ito Agawa, autrice giapponese di canzoni e libri illustrati per ragazzi, ci trasporta nel mondo fascinoso del-

la calligrafia attraverso il pennello e l'inchiostro con cui Hatoko, discendente da una genia di illustri calligrafe che hanno svolto funzioni di scrivane pubbliche, redige biglietti per ogni tipo di circostanza. Per uno scrivano la forma è sostanza, e scrivere, esercitarsi nella calligrafia, è una via di perfezionamento del sé.

Così, se si tratta di una lettera di condoglianze, le aveva insegnato la nonna, l'inchiostro deve essere più diluito del solito, come se fosse bagnato di lacrime. La calligrafia, come molte altre arti giapponesi, prima



tra tutte la cerimonia del tè, fa della ricerca della bellezza un percorso codificato. Al contrario che nel mondo occidentale, che percepisce il bello quasi come incidentale, nel senso di fatale e ben accolto evento naturale, il pensiero giapponese ha sempre trattato la bellezza come risultato di un ben codificato percorso ascetico. —

